

Ma il governo intanto fa ancora slittare il recupero del fiscal-drag '85

Visentini: ecco la mia riforma Scaglioni e aliquote, come cambieranno?

Domani il Consiglio dei ministri - Il titolare delle Finanze irritato per la fuga di notizie: «Sono uscite da qualche ufficio di gabinetto» - Le proposte non avvantaggiano i redditi più bassi (fino a 11-12 milioni), a differenza di quelle Pci-Visco

ROMA - L'imposta sui redditi delle persone fisiche (70 mila miliardi di gettito in grande parte prelevati dalle buste paga dei lavoratori dipendenti) cambia. Domani il Consiglio dei ministri varerà il disegno di legge approntato dal ministro delle Finanze, Bruno Visentini. Cambia la struttura degli scaglioni e delle aliquote. Modificate anche le detrazioni fiscali. E inoltre: riforma dell'imposta sulle successioni e introduzione della defiscalizzazione degli utili d'impresa rinviabili.

fermato dallo stesso Visentini: il Consiglio dei ministri di sabato, quindi, non varerà il promesso disegno di legge. Torniamo alla riforma dell'Irpef. L'aggiornamento per i contribuenti si aggira intorno ai 6 mila 500 miliardi nel 1986 (il riflesso sul bilancio pubblico si ferma, invece, a 3 mila 700 miliardi perché per i primi tre mesi dell'anno lo Stato e i datori di lavoro proseguiranno a calcolare le imposte con il vecchio sistema salvo i conguagli di fine anno e, inoltre, le operazioni degli ultimi due mesi si riflettono sull'esercizio finanziario successivo).

Distribuzione contribuenti '86. Scaglioni di reddito (in milioni di lire), Contribuenti, Reddito.

L'irpef oggi. Scaglioni di reddito (in milioni di lire), Aliquote.

La nuova Irpef secondo Visentini...

Scaglioni di reddito (in milioni di lire), Aliquote.

...e secondo Pci-S. indipendente

Scaglioni di reddito (in milioni di lire), Aliquote.

L'interesse, ovviamente, è concentrato sulla riforma dell'Irpef. Alla vigilia del Consiglio dei ministri, il progetto di Visentini è stato anticipato da due quotidiani. Il ministro, ieri, era in Senato per illustrare alle commissioni Bilancio di Palazzo Madama e Montecitorio l'andamento delle entrate nel 1985 e nel 1986, e ha definito le anticipazioni «indiscrezioni di qualche Gabinetto», che «all'esterno fino a quando il disegno di legge non sarà stato approvato dal Consiglio dei ministri». Al commissari ha poi detto che riuscirà ad individuare anche la fonte della «fuga» di notizie. Infatti, con un diabolico truccetto il ministro - nel momento in cui si trovava a Palazzo Chigi e ai ministri economici il suo progetto - ha disseminato nelle copie piccole e diversificate errori, appunto perché prevedeva la fonte della «fuga» di notizie.

Le tabelle che pubblichiamo mostrano il sistema attuale; quello proposto da Visentini; il disegno di legge già presentato dal Pci e dalla Sinistra indipendente. La quarta tabella raggruppa i contribuenti secondo il reddito. È evidente che il grosso è situato tra i 10 e i 30 milioni annui d'imponibile: il 60,7 per cento dei contribuenti possiede il 69,2 per cento del reddito. Si noti, invece, come dai 100 milioni in su dichiarati al fisco c'è appena uno 0,3 per cento dei contribuenti. E proprio in queste zone che si rilevano differenze non lievi tra i due progetti di legge. L'aliquota di Visentini è fissata al 26 per cento per lo scaglione 10-30 milioni: quella del Pci si ferma al 24 per cento. Già questo contribuisce a spiegare perché il calo previsto è di 240 mila miliardi secondo il progetto del ministro ed è invece di 11 mila miliardi di lire secondo la proposta Pci-Sinistra indipendente (primo firmatario Vincenzo Visco). E questo rilievo introduce un primo elemento di giudizio: «La nuova struttura degli scaglioni e delle aliquote che il Consiglio dei ministri si accinge a varare, non è sufficiente - ha detto Sergio Pollastrilli - ad eliminare il drenaggio fiscale prodotto nel 1985, 1984, 1983 e che si produrrà nel 1986. Si tratta di circa 11 mila miliardi».

Il ministro: se le entrate salgono, non dissipiamole

ROMA - Il ministro Bruno Visentini ha sostenuto ieri che se si dovesse realizzare un gettito tributario superiore alle previsioni, esso andrebbe finalizzato alla riduzione del fabbisogno e non a nuove spese, in quanto le entrate non possono seguire, in maniera incontrollata, le uscite. L'obiettivo è di «dissipare» la ricchezza in modo che non si disperda. Visentini ha detto che le commissioni Bilancio Camera e Senato, riunite in sede congiunta, nel corso della audizione Visentini ha fornito alcune cifre sull'andamento delle entrate tributarie. Per quanto riguarda il 1985, pur considerando «ragionevole» - ha detto - un'aggiunta di 100 mila miliardi in ordine al volume finale delle entrate (perché il gettito complessivo dipende dagli ultimi due mesi e non è possibile stimare con precisione il versamento d'acconto dell'autotassazione), ha dichiarato che è conseguibile l'obiettivo di 174 mila miliardi a fronte dei 171 mila delle previsioni assentate. I primi otto mesi dell'85 hanno registrato, rispetto agli stessi del 1984, un aumento del 12,4%. L'impennta del gettito in agosto si spiega con la comunicazione da parte del Tesoro del prelievo Irpef sul lavoro dipendente statale. Sempre per il 1985 l'Irpef - secondo Visentini - dovrebbe fornire un maggiore gettito di autotassazione, mentre l'Iva, pur registrando un andamento di riborsori. Per il 1986 il Bilancio prevede entrate tributarie per 182 mila miliardi più 8.700 per effetto della legge finanziaria, con un aumento del 10-12%, nei confronti di quest'anno. Previsioni rose, ancora una volta, per l'Irpef, per «la crescita degli apporti dei lavoratori dipendenti».

Le Acli: la finanziaria è una legge ingiusta

ROMA - Le Acli giudicano negativamente la legge finanziaria 1986 perché «introduce modifiche profonde nel sistema di protezione sociale che non possono essere adottate senza un preventivo dibattito». Fermi restando gli obiettivi del risanamento dello stato sociale - sostengono le Acli - occorre riportare la legge entro i limiti di un riequilibrio di bilancio. In campo previdenziale, gli interventi annunciati - sempre secondo le Acli - appaiono «parziali, inefficaci e ingiusti, mentre mancano adeguati sostegni all'occupazione».

Ma, a proposito di fisco, il Senato fornisce un'altra notizia: l'assenza del governo in commissione Finanze ha impedito l'avvio della discussione del disegno di legge, presentato dal Pci il 15 maggio, per il recupero del drenaggio fiscale nel 1985 (1.500 miliardi). Il rinvio ha provocato la ferma protesta dei commissari comunisti: esso - ha detto Sergio Pollastrilli - membro della presidenza del gruppo comunista - è una conferma del fatto che il governo vuole utilizzare la restituzione del drenaggio fiscale ai lavoratori come «merce di scambio» sul tavolo della trattativa tra sindacato e Confindustria. E che le cose stiano così è stato con-

firmato dal ministro delle Finanze, Bruno Visentini, che ha detto che il governo non ha il coraggio di andare avanti. È apprezzabile l'inversione di tendenza, ma occorre ben altro per contribuire a risolvere i problemi del Paese: è quanto sostiene in una nota il direttore generale della Confapi, Felice Cecchi, commentando la legge finanziaria. Ai sindacati, scrive Cecchi, «si può chiedere una riduzione del potere reale di acquisto del salario, così come si può chiedere agli imprenditori di aumentare la produttività a condizione che lo Stato faccia la sua parte, sul serio, non limitandosi a limare di qualche manciata di miliardi di cifre che tutti sanno non troveranno conferma al 31 dicembre '86».

Primi calcoli su quanto la Finanziaria porta via ai bilanci della gente. Qualche esempio: un milione all'anno

Facciamo i conti in tasca alla famiglia-media

MILANO - E se cominciasimo a fare i conti in tasca alla gente per vedere che cosa significa nel concreto il salasso previsto dalla legge finanziaria? È difficile perché, e non è un particolare da poco, tutto è ancora aperto sul fronte della riforma della scala mobile e delle tasse. Ma qualche cifra già possiamo cominciarla a tirar fuori. Cominciamo con chi i conti in tasca sua li ha già fatti. «Non è facile - conferma Giovanni Cattaneo - ma nella mia famiglia alla fine dell'anno passa il milione. Situazione tipica quella del Cattaneo, ex operaio alla Borletti di Milano ogni pensionata, la moglie anch'essa pensionata, un solo figlio

grande, ultimo anno di geologia, laureando. La pensione del Cattaneo è di 850 mila lire al mese lordo (grosso modo previsto dalla legge finanziaria? È difficile perché, e non è un particolare da poco, tutto è ancora aperto sul fronte della riforma della scala mobile e delle tasse. Ma qualche cifra già possiamo cominciarla a tirar fuori. Cominciamo con chi i conti in tasca sua li ha già fatti. «Non è facile - conferma Giovanni Cattaneo - ma nella mia famiglia alla fine dell'anno passa il milione. Situazione tipica quella del Cattaneo, ex operaio alla Borletti di Milano ogni pensionata, la moglie anch'essa pensionata, un solo figlio

siamo mal stati esenti e quindi paghiamo l'aumento delle visite e delle medicine, nonché sulle analisi. Io devo fare visite in controllo e analisi ogni sei mesi per una disfunzione renale. Pagherei più di telefono, di luce perché sono abolite le fasce sociali. Non è facile il calcolo per la semestralizzazione della scala mobile, ma con lo slittamento di tre mesi qualcosa si perde di sicuro. Il milione all'anno è presto fatto. Cambiamo scenario, la Pirelli-Bicocca. «L'operaio tipo - dice Varotti, delegato dell'esecutivo - da noi è un terzo livello, un milione netto al mese con due assegni familiari, per tredici mensilità e tre quarti. L'impiegato è sul

milione e duecentomila, sempre al terzo livello. In questi due casi si perdono un assegno familiare, e sono quei 250 mila lire l'anno, le solite agevolazioni per telefono e luce per l'abolizione delle fasce sociali e qui il calcolo è più difficile, ma facciamo 180 mila di media. Poi c'è la spesa per i trasporti. Solo col mio tesserino vorrei a pagare 115 mila lire di più all'anno, ma ci sono anche figli e moglie che si muovono in tram. Per finire la scure della legnata è forte già oggi per i libri, figuriamoci con le tasse nuove sia per le superiori che per l'università. Per il medico e la farmacia il calcolo è troppo difficile perché ognuno ha la sua situazione. Disgraziati due volte, co-

munque, quelli che soffrono di qualche disturbo». Tiriamo somme: siamo un milione in questo caso sul milione che però cala su un reddito unico in questo caso di poco più di un milione al mese. E se a lavorare sono in due? «All'Alfa Romeo - dice Festa, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica - la stragrande maggioranza di noi è fra il terzo e il quarto livello delle categorie operarie: vale a dire dalle 900 alle 950 mila nette al mese, più tredicesima e accantonamento ferie. Facciamo il caso di una famiglia in cui lavorano sia il marito che la moglie e che la moglie guadagna come il marito. Non prendono più l'assegno per il primo figlio e per un eventuale nonna o

nonnoche hanno in casa. Per venire in fabbrica il solo tassello costa 7 mila lire e andrebbe a 12.600. In un anno sono quasi 270 mila lire. Poi c'è la scuola - la spesa del medico che è diversa a seconda che tu sia sano, vecchio o bambino, la luce, il telefono - insomma una bella cifra e a ciascuno il suo conto separato: perdi 250 mila lire all'anno se hai un figlio e la nonna o bambino, sempre 200 mila lire se hai due figli e la nonna a carico e via diversificando anche per la sanità, i trasporti, la luce. Decide il caso e la fortuna. Il contrario della giustizia sociale».

Bianca Mazzoni

ROMA - Tagli, ticket, tariffe, contributi, riduzione delle prestazioni sociali. E l'occupazione? Non c'è traccia negli atti di politica economica che il governo sta compiendo di una iniziativa, di una proposta concreta, per ridurre il livello dei disoccupati. Due milioni e mezzo di persone tagliate fuori dal mercato, mezzo milione in cassa integrazione pressoché permanente. Questa è l'entità che emerge dalle revisioni ufficiali. Il risanamento della finanza pubblica - si dice - è una premessa per imboccare poi la strada dello sviluppo e, quindi, per aumentare i posti di lavoro. Ma quale risanamento è possibile senza un rinvio vero e duraturo dell'economia? E quale aumento dell'occupazione se il costo del denaro e la politica del cambio in questi anni hanno favorito la ristrutturazione spontanea delle imprese, quindi l'espulsione di forza lavoro dall'industria senza creare una compensazione negli altri settori? Tanto che, nonostante la ripresa, continua l'espulsione dalle fabbriche (meno 1,7% quest'anno) e lo stesso si prevede avverrà nel 1986. Il governo, nei documenti appena presentati si consola dicendo che gli occupati nei loro insieme crescono dello 0,4%. Ma proprio questo è il ritmo che, se continuasse così, ci porterebbe a 3 milioni di disoccupati fra cinque anni.

Nel dibattito che ieri pomeriggio si è svolto nell'aula di Montecitorio e che ha visto protagonisti alcune personalità politiche di primo piano (Napolitano, Scotti, Ruffolo ad esempio) è spettatore il ministro De Michelis, ha portato in luce il diaframma tra le dichiarazioni sulla gravità del problema e la realtà. Lo ha rilevato nelle prime battute del suo

Occupazione, governo senza strategia Confronto Napolitano-Ruffolo-Scotti

intervento proprio Giorgio Napolitano che ha illustrato la mozione presentata dal Pci. C'è il documento presentato l'altro ieri dal ministro del Lavoro. Certo, ma il volume di De Michelis, dal respiro decennale, ha impiegato ben due anni per passare dallo stato di proposta individuale a quello di documento ministeriale e non è affatto certo che esso venga assunto dal governo nella sua collegialità. Ecco la prima prova di quello «scarto clamoroso» tra enunciazioni e realizzazioni e quel «vuoto di azione organico e concreto» denunciato da Napolitano. Ciò è avvenuto forse perché - lo ha ricordato Giorgio Ruffolo - è prevalsa quella «saggezza convenzionale» come la chiamava Keynes che in questi anni ha fatto sì che il costo della disoccupazione risultasse più alto del costo di politiche e programmi per l'occupazione.

Alla Camera numerose proposte per una politica attiva del lavoro come cardine di una linea di sviluppo

una svolta nel campo della formazione e un rinnovamento dell'intero sistema educativo e formativo; 2) a breve termine il varo di programmi che portino alla creazione diretta di posti di lavoro nei settori pubblici e sociali; programmi che implicano anche la sperimentazione di nuovi istituti come il servizio nazionale del lavoro, gli osservatori, le agenzie; ma quale garanzia c'è che si procederà in questa direzione in tempi brevi e con mezzi adeguati quando il governo ci presenta una così meschina legge finanziaria destinata alla riduzione dell'orario, non in modo generale e uniforme, ma fortemente articolato per settore e con misure da assumere nei contratti di lavoro. Su questo chiedo al governo - ha aggiunto - una politica più attiva, facendo uscire tale pro-

blema dal puro scontro ideologico». Scotti infine ha apprezzato l'impostazione del documento De Michelis che ha trovato il consenso anche di Giorgio Ruffolo. Ma Ruffolo ha anche tracciato un ampio scenario, come sempre su questa, e ha presentato una serie di dati, di dati, d'azione molto interessante. A quali condizioni è possibile seguire le tre strade principali finora emerse per combattere la disoccupazione? La via keynesiana di un aumento della domanda si può percorrere solo se accompagnata da politiche strutturali volte a ridurre i due disavanzi paralleli che oggi bloccano lo sviluppo italiano: quello con l'estero e quello con il mercato interno. La prima è sbarata se significa pura riduzione del salario per affidarsi alla utopia di un mercato che si equilibra da sé. Ma diventa essenziale oggi rendere flessibile l'offerta di lavoro. Infine anche la redistribuzione del lavoro è un tracciato fondamentale purché non si ricorra a rigide regolamentazioni degli orari e del tempo che aumentano i costi. In concreto che fare? 1) Una rete di agenzie di lavoro dotate di ampie autonomie e con compiti programmatici; 2) la revisione radicale della cassa integrazione accompagnata da una robusta indennità di disoccupazione; 3) orari e tempi di lavoro diversificati; 4) una mobilitazione della domanda pubblica in imprese e servizi di interesse sociale. E qui che si innesta una rinnovata azione meridionalistica. Ruffolo ha concluso chiedendo anche all'opposizione di sinistra e a tutto il movimento sindacale di impegnarsi criticamente in questa battaglia.

Stefano Cingolani

Irritato il ministro, preoccupato Forlani

Finanziaria, critiche dai deputati della Dc Gorla: «È solo vocio»

ROMA - «Non mi meraviglio delle critiche. Ci sono state anche dentro il governo: quella del ministro della Sanità non era davvero un'insoddisfazione isolata, anche se più motivata. Però, qui bisogna decidersi: non si può continuare a ripetere che, per rilanciare l'economia su basi solide, dobbiamo perseguire il rientro graduale del disavanzo pubblico e poltrillare ogni volta che in concreto si indicano le misure necessarie». Con chi ce l'ha Arnaldo Forlani? Ma proprio con i deputati del suo partito che, riuniti mercoledì sera in assemblea, hanno sottoposto a una sequela di critiche e riserve (di diverso segno) il testo della legge finanziaria. A tal punto che lo stesso Giovanni Gorla, presente al dibattito, quando è intervenuto alla fine non è riuscito a contenere l'irritazione. «L'errore più grosso che la Dc potrebbe commettere adesso - ha detto il titolare del Tesoro - è quello di non apparire unito, dividendosi in un astioso e confuso vociferare sui mezzi, sulle tecniche e sugli interessi particolari e perdendo di vista l'interesse generale. Ai suoi amici critici, Gorla ha agitato davanti agli occhi il pericolo che «la Dc, continuando così, non riesca a guidare l'approvazione della legge finanziaria e che si avvia invece le iniziative altrui. Sul «Popolo» di oggi gli replica secco Giovanni Galloni: l'assemblea dei deputati ha dato «un contributo costruttivo». Rifiutando i contrasti e i contrasti nello scudocrociato mentre il disegno di legge del governo muove appena i primi passi al Senato. Ecco il ventaglio delle censure e delle richieste uscite dalla riunione dei deputati, durata fino a tarda ora.

Il compito di introdurre è spettato a Enzo Scotti, il vicesegretario incaricato nelle settimane scorse di ammorbidire e magari appianare il forte dissidio sollevato nel partito dal piano Gorla contro la spesa sociale. Scotti ha affermato che le proposte governative vanno respinte «più inclusive» attraverso «scambiamenti possibili nel confronto parlamentare». Ma ha anche notato che «l'assistenzialismo non si annida solo nello Stato sociale investito gli stessi interventi pubblici a favore delle attività produttive». La tesi del «confronto nella maggioranza, e tra questa e l'opposizione», è stata appoggiata anche dal capogruppo Virginio Rognoni. Se Gorla ha giudi-

cato solo come «un vocio» le perplessità a più toni manifestate dai parlamentari dc, Rognoni ha tenuto a difenderle, definendole «critiche non affatto filosofiche». Del resto, un segnale dell'insoddisfazione di deputati democristiani traspare dalla stessa decisione di costituire un «comitato misto» con i colleghi del Senato, sulla legge finanziaria, al fine evidente di non ritrovarsi in seconda lettura di fronte a un testo poco gradito. Oppure a quella che l'altro ieri Vittorio Napoli ha già chiamato «una delusione per molti di noi».

Il deputato della corrente di Donat Cattin è stato il critico più esplicito. Ha detto che «così com'è la manovra finanziaria è solo un'indicazione di «nuove, inutili tasse», che evita di «intaccare i santuari intoccabili degli interessi politici ed economici più forti». Ma perché? Qui, Napoli ha aggiunto questo giudizio negativo sull'attuale pentapartito: «Un governo debole forse non può fare scelte strategiche, bensì solo aggiustamenti tattici». Accenti più cauti da Tina Anselmi. Ma pur valutando come «obbligata» la linea adottata dal governo, ha negato che si tratti di una «correzione» rispetto al passato. Il ministro della Marina mercantile Gianuario Carta ha auspicato «convergenze parlamentari, che tengano conto del confronto con il sindacato». Pubblio Fiori si è opposto agli scatti semestrali del «Tutto vocio» nella pensione (con un risparmio troppo facile perché incide su categorie già deboli), mentre Beniamino Andreatta ha insistito per un aumento della pressione fiscale. Infine, Mario Segni ha definito assai «inadeguata» la legge finanziaria, ma perché giudica scarsamente «ambizioso» l'obiettivo di ridurre di un punto il rapporto prodotto interno lordo e deficit pubblico. Non ci sarebbe dunque una «cessiva severità», piuttosto il contrario. «Tutto vocio» nella Dc allarme ovviamente non ha. I liberali già trepidano per lo «stato d'animo d'incertezza nella maggioranza», proprio quando il banco di prova della legge finanziaria chiederebbe «coesione» al partner.

Marco Sappino